



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Se a nessuno è consentito sentirsi un oltre uomo

Sono bastati due anni di pandemia a livello mondiale per scoraggiare ogni tentativo di alzare troppo la cresta da parte dell'alta cultura e della scienza. Si ha l'impressione che prevalga quasi ovunque una sorta di depressione da sconforto e senso di impotenza.

Il mito stesso dell'oltre uomo, generato dalla filosofia di Nietzsche, che ha affascinato generazioni di intellettuali e si è incarnato nei regimi totalitaristi, in primis nel mito della razza pura, che tante tragedie umane ha causato, di fatto progressivamente, e in modo decisivo in questo frangente pandemico, ha manifestato le sue crepe, che lo stanno inesorabilmente demitizzando. Dove sta il nodo della questione? Non ci riferiamo, ovviamente, al fatto che l'uomo mira ad un continuo progresso. La spinta al progresso in ogni settore, a diversità di quanto accade nel regno animale, è innata nell'uomo e si manifesta ad estensione mondiale. È una forza interiore che sospinge l'uomo ad essere pienamente uomo, cioè più realizzato come uomo, perché proteso a creare più umanità. Di conseguenza, la voglia di progresso non va per nulla frenata. Anzi, in gran parte, è la premessa e la preconditione del bene essere della società. Pensiamo, ad esempio, ai veri progressi della techno scienza messa a servizio del vivere sociale, della cultura, dell'economia, della salute, cioè del bene essere di ogni uomo e di tutti gli uomini. Di conseguenza, il nodo della questione si concentra sul fatto che più volte nel corso della storia l'uomo ha tentato di appropriarsi dei poteri divini, oltrepassando la linea di demarcazione che separa l'essere umano dall'essere divino, avventurandosi nella mitica impresa dell'Ulisse dantesco, tutto proiettato oltre le Colonne d'Ercole, inaccessibili agli umani. E ogni volta l'uomo s'è sperimentato perdente. Ogni volta, dico, in cui l'uomo s'è sentito un dio. Proprio questa condizione psicologica dell'uomo divenuto un dio a se stesso, al di sopra di tutto e di tutti, svincolato eticamente, di fatto è possibile unicamente ad una persona in stato onirico più che a uno con i piedi per terra. In realtà, è sempre bastato poco per far ridestare dal sogno idillico di vivere in un mondo fatato, al di fuori della sfera dei terrestri: una malattia importante, il pensiero di una morte possibile che si avvicina al galoppo; lo stesso Nietzsche è morto a soli cinquantasei anni! Se l'avesse ipotizzato come dato possibile, altro che superuomo nella sua forma di oltre uomo! La coscienza del venir meno inesorabile delle risorse umane e, in particolare, della morte che incombe impedisce all'uomo quei voli pindarici che lo vorrebbero sottratto ai limiti umani. Questa però è la condizione, fisica e spirituale, dell'essere umano,

senza eccezioni: è un essere limitato, fragile, soggetto alla decadenza, come appeso ad un filo di ragnatela. Prenderne atto è saggezza. Accettare questa condizione, che segna ogni vita, di qualsiasi genere e caratterizza pure il genere umano è atto di buon senso e fonte di serenità di fondo.

Questa pandemia sta facendo prendere atto all'intera umanità del suo stato di fragilità. Persino la tecno scienza svela il suo vero volto: efficace, sì, ma non onnipotente! Anzi, c'è il pericolo, sempre serpeggiante e latente, che l'umanità se ne senta appesantita e come schiacciata, al punto da sperimentarsi non di rado impotente e, perciò, smarrita. L'uomo si sta cioè scoprendo non certo un oltre uomo, ma "un pover'uomo", per evocare il poeta Giosuè Carducci, quasi un sotto uomo, in balia e preda delle paure, delle angosce, degli incubi, del disorientamento, dell'incertezza sul futuro. Verrebbe da dire, con un pizzico di esagerazione, che ci stiamo accorgendo di essere costantemente in procinto di collassare, come singoli e come umanità intera.

È questo il momento in cui ci servono non superuomini, tanto meno oltre uomini, uomini trasformati in divinità, ma uomini normali. Ci servono dei galantuomini. Come David Sassoli, in cui molti vorrebbero rispecchiarsi, nel suo essere uomo gentile e simpatico, impegnato anche politicamente, in posizione di alta responsabilità, in funzione di una società europea più civile.

Verona, 16 gennaio 2022

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona